

«Su Regeni vogliamo la verità non c'è business che tenga»

● Il premier sull'assassinio al Cairo del giovane ricercatore italiano: non accetteremo mai una verità raccogliatrice, vogliamo i veri responsabili

Umberto De Giovannangeli

La verità non ha prezzo. La diplomazia della chiarezza non deve cedere il passo a quella degli affari. La chiarezza su esecutori e mandanti del brutale assassinio di Giulio Regeni non va sacrificata sull'altare della *realpolitik*. A ribadirlo con forza, all'apertura ieri dell'assemblea nazionale del Pd, è Matteo Renzi: «Iniziamo l'assemblea tenendo nel cuore Valeria Solesin e Giulio Regeni, vorrei che il primo pensiero fosse per loro», afferma il premier e segretario dei Democratici in apertura del suo intervento. «Pretendiamo la verità» sulla morte di Giulio Regeni «anche quando fa male. Se qualcuno pensa che in nome del politicamente corretto noi possiamo accontentarci di una verità artificiale e raccogliatrice sappia che non c'è verità di comodo, non c'è business che tenga, non c'è diplomazia che tenga». E ancora: «Noi dagli amici vogliamo la verità, sempre, anche quando fa male. Vogliamo i responsabili, quelli veri, con nome e cognome, e vogliamo che paghino. Abbiamo promesso alla mamma e al papà di Giulio che saremmo andati fino in fondo e confermo che non faremo nessun passo indietro». «Confermo tutto quello che ho detto sulla leadership egiziana, strategica per contrastare Isis, ma allo stesso tempo dico con più forza che proprio perché siamo amici, dagli amici vogliamo i responsabili veri», ha aggiunto il presidente del Consiglio.

Nessuna "verità" di comodo, l'Italia non accetterà mai versioni pilotate dai servizi egiziani, e rilanciate da sponde nostrane, che cerchino di macchiare l'immagine e la memoria del giovane ricercatore friulano adombrando la possibilità che fosse una "spia". Fare piena luce sull'accaduto: è l'imput che il premier ha dato, e non da oggi, al team di 007 impegnati in difficili indagini al Cairo. Un dovere, oltre che un diritto, alla chiarezza sottolineato più volte dal titolare della Farnesina, Paolo Gentiloni: «Sul caso Regeni il governo italiano non deve in alcun modo desistere dall'atteggiamento severo ed esigente perché attorno a questa vicenda, che ha coinvolto un nostro connazionale al Cairo, si gioca la dignità del nostro Paese», ha sostenuto nei giorni scorsi il ministro degli Esteri.

Intanto nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del giovane ricercatore sono stati ascoltati 30 testimoni. Secondo i suoi amici e conoscenti più stretti, il ragazzo non aveva il sospetto che qualcosa di

terribile stesse per accadere. Era stata una giornata normale per lui, fino alle 19.40, quando per l'ultima volta prima di sparire parla al telefono con il professor Gennaro Gervasio e chatta su Facebook con la sua fidanzata. Poi Giulio Regeni esce di casa e sparisce nel nulla, fino al ritrovamento del cadavere martoriato. «Quando sono uscito, attorno alle 17.30, era nella stanza d'ingresso e leggeva. Ci siamo salutati normalmente», ha ribadito il suo coinquilino, l'avvocato Mohammed El Sayed. E Amr Assad, l'amico al quale Giulio aveva inviato un sms per sapere cosa c'era in programma quella stessa sera per il compleanno di Hassanein Keshk (il sociologo dove il ricercatore sarebbe dovuto andare a cena ma dove non è mai arrivato), ha detto che era «tranquillo».

Che si sia trattato di un delitto politico, questo è ormai fuori discussione. Ma in molti, anche tra gli amici di Giulio, sono convinti che si sia trattato di un «assassinio di Stato». Sul fronte egiziano, le ipotesi vengono sfornate in quantità industriale. Ultima in ordine di tempo: Giulio sarebbe stato ucciso da agenti segreti sotto copertura, molto probabilmente appartenenti alla confraternita terrorista dei Fratelli musulmani, per imbarazzare il governo egiziano. A scriverlo è stato il quotidiano filo-governativo egiziano *Al Youm 7* online, citando fonti vicine

alla procura egiziana che indaga sul caso. Le stesse fonti aggiungono che «il procuratore egiziano e la sua controparte italiana stanno raccogliendo tutti gli elementi possibili per individuare l'autore del crimine». Tra ridardi, oscuramenti, depistaggi, una cosa è certa, Giulio ha «parlato» anche da morto. Ha parlato il suo corpo martoriato con i segni, terribili e inequivocabili, delle torture inflitte e altri tremendi particolari: le sette costole rotte e le tracce di scosse elettriche sui genitali. Una «metodologia» che gli attivisti egiziani, sia quelli legati ai Fratelli musulmani che alla variegata galassia dell'opposizione laica anti-governativa, denunciano da mesi, parlando di torture sistematiche nei commissariati e nelle carceri del Paese, che conterebbe il dato «record» di oltre 40.000 detenuti politici, accusati a vario titolo di sovversione e terrorismo. «Contiamo sull'impegno che hanno preso con noi alcuni rappresentanti delle istituzioni italiane - dicono Paolo e Claudia Regeni a *Repubblica* - che ci hanno assicurato che la storia di Giulio non cadrà nell'oblio. Vogliamo soltanto la verità su cosa è accaduto a Giulio. Chiediamo che non ci sia nessuna omissione, nessun tentennamento. È giusto per lui. È giusto per tutti». La risposta venuta ieri da Renzi va in questa direzione: verità e giustizia per Giulio Regeni. Senza sconti per nessuno.

IL PRIMO MINISTRO EGIZIANO

«La tragica morte non rovinerà rapporti con Roma»

Il tragico assassinio di Giulio Regeni è «un atto criminale» che tuttavia non pregiudicherà le relazioni con l'Italia che sono «davvero uniche». Lo ha detto il primo ministro egiziano, Sherif Ismail a margine dell'Africa Forum 2016 che si è chiuso ieri a Sharm el Sheikh. «Credo che l'uccisione di Regeni rappresenti un crimine», ha detto Ismail, aggiungendo che «una squadra di investigatori sta lavorando al caso e non appena avremo i risultati di questa indagine li annunceremo». In merito alle possibili ripercussioni della vicenda sui rapporti tra Roma e il Cairo, il premier ha escluso gravi conseguenze negative: «Non credo che i legami con l'Italia siano

stati danneggiati gravemente da questo incidente. I rapporti tra i nostri due paesi sono davvero unici, basti dire che i maggiori investimenti nel prossimo futuro saranno italiani, nel campo petrolifero e dei giacimenti di gas», ha detto Ismail. Per quanto riguarda invece la cooperazione italo-egiziana sulla Libia e le possibili ripercussioni che la morte di Regeni potrebbe avere su di essa, Ismail ha sottolineato che «il coordinamento con Roma per quanto riguarda la Libia è costante in termini di condivisione delle informazioni e delle dichiarazioni. Speriamo che i libici possano raggiungere un accordo interno per porre fine al loro calvario».

Fare piena luce sulla tragica vicenda È l'imput che Renzi ha dato agli 007 che sono al Cairo



Il senatore Pd: «Renzi ha riaperto i giochi. Esfido chi sostiene che senza stepchild debba saltare tutta la legge»

Il sit-in. Manifestazione nei giorni scorsi a Roma in memoria di Giulio Regeni. FOTO: LAPRESSE

